

MARCELLO SORGI

**F**rancò Giustolisi, grande inviato con la passione per il giornalismo di inchiesta scomparso a 89 anni, sarà ricordato sempre per la scoperta dell'«armadio della vergogna», nascosto in uno scantinato degli uffici della Procura generale militare di Roma, in via Acquasparta, con dentro i nomi dei responsabili delle stragi naziste - da Marzabotto a Sant'Anna di Stazemma, fino alle Fosse Ardeatine - perpestrate in Italia nei due terribili anni finali della Seconda guerra mondiale, dal '43 al '45, dai tedeschi in ritirata.

Franco non solo era stato bravo, con il suo istinto da cronista di razza, a notare che l'armadio era stranamente accostato al muro dalla parte delle ante, come a voler scoraggiare ogni curiosità di aprirlo. Ma anche a ricostruire, con un formidabile lavoro giornalistico, gli in-

# Giustolisi, il reporter che scoprì l'armadio della vergogna

## Morto a 89 anni. Trovò nella Procura militare di Roma i nomi dei responsabili delle stragi naziste

trecci e le responsabilità, non solo delle SS, ma anche dei funzionari italiani che ne avevano coperto le responsabilità. Data l'epoca, non si trattava di solo di personale fascista o post-fascista: anzi, dalla voluminosa documentazione emergeva che nell'immediato dopoguerra erano state fatte indagini sufficienti per Istruire processi, e che invece, a partire dal

'47, tutto era stato bloccato per pressioni internazionali e interne, fino a precipitare tutto nell'oblio.

Era il 1996: e si può dire che Giustolisi, che aveva già più di settant'anni, dopo la scoperta, si gettò con tale passione nel suo lavoro, da dedicarvi gli ultimi quasi vent'anni della sua professione e da farne una vera ragione di vita, sfociata nel libro «L'armadio



della vergogna», dal titolo dell'inchiesta pubblicata sull'Espresso, e in una serie di riconoscimenti pubblici, dovuti al fatto che, se non l'avesse aperto lui, quell'armadio sarebbe rimasto addossato al muro e con le ante chiuse.

Era stato questo il coronamento di una carriera giornalistica legata da sempre all'impegno civile e ai grandi fatti e misteri italiani. Di origini sici-

liane, Franco aveva cominciato giovanissimo a *Paese Sera* e a *Italia Domani*, era entrato nella squadra di Tv7, il primo settimanale di inchiesta della Rai, per poi approdare all'*Espresso*, il settimanale in cui aveva trascorso gran parte della sua vita professionale.

Era stato cronista di tutti i grandi processi italiani, e si era dedicato alla nascita e allo sviluppo del terrorismo. Era riuscito a convincere Alberto Franceschini, uno dei fondatori delle Brigate rosse, a raccontare in un libro-intervista, *Mara Renato e io, le origini delle Br*. E a conciliare il suo amore per il mestiere e il suo frenetico attivismo con gli affetti familiari, tra cui il grandissimo amore per la figlia Livia. Era anche uno di quei giornalisti-maestri che sapeva trovare il modo di telefonare a un collega per parlargli di un pezzo, per incoraggiarlo o dargli una dritta. Anche per questo, ora che se ne è andato, a tutti quelli che, oltre a conoscerlo e apprezzarlo, gli erano affezionati, Franco mancherà molto.